

Dal patrimonio culturale all'impegno civile. La Storia antica diventa pubblica

Lorenzo Calvelli

Università Ca' Foscari, lorenzoc@unive.it

Il panel comprende tre contributi, a firma di docenti universitari, professionisti del mondo della comunicazione scientifica e amministratori pubblici, che espongono il risultato di una serie di attività esperite in tempi recentissimi. Nel corso di tali iniziative, argomenti di taglio tecnico e specialistico (epigrafia, papirologia, archeologia) sono stati presentati a un pubblico non specialistico grazie anche alla collaborazione con esperti nel campo della valorizzazione dei beni culturali. La comprensione dei temi della ricerca scientifica in ambito antichistico è stata facilitata dall'affiancamento a questioni di rilevante attualità (guerra, terrorismo, falsificazione, contraffazione, dispersione e distruzione del patrimonio, sviluppo tecnologico e comunicazione di massa), mediante le quali il mestiere dello scienziato del mondo antico non è stato più percepito come imperscrutabile e riservato ai soli accademici. In particolare, un approccio vincente si è affermato grazie al ricorso a fonti per la ricostruzione storica dotate di una loro fisicità e di un vero e proprio 'ciclo di vita': raccontando la storia e le storie nascoste dietro a iscrizioni e papiri provenienti dal mondo romano si è potuto sperimentare il grande potenziale insito nella combinazione fra narrazione e oggetti materiali.

L'obiettivo principale del panel non è però quello di plaudere a esperienze già svolte, ma di guardare al futuro per progettare nuove forme di coinvolgimento legate alla storia antica. In tale ottica, un ruolo fondamentale è svolto dalla formazione di una nuova generazione di comunicatori, che dovranno essere studenti dotati di una solida preparazione disciplinare nell'ambito delle scienze dell'antichità, ma anche aperti alla trasversalità della ricerca scientifica e, al tempo stesso, consci del valore pubblico del patrimonio culturale, il cui accesso libero deve costituire una condizione imprescindibile per la diffusione della conoscenza nei confronti di una comunità di fruitori il più possibile ampia e diversificata.

Antichità in pericolo. Passato, Presente, Futuro. Un esempio di trasmissione del sapere oltre l'Accademia

Simona Antolini¹, Jessica Piccinini²

¹ Università di Macerata, simona.antolini@unimc.it

² Università di Macerata, jessica.piccinini@unimc.it

Nell'ambito delle attività di Public Engagement, finanziate dalla sezione di Storia del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Macerata, tra aprile e dicembre 2019 sono state realizzate iniziative volte a diffondere la conoscenza al di fuori del contesto accademico e ad avvicinare un pubblico di non specialisti a tematiche di storia antica e archeologia dell'area mediterranea. Tra queste attività, che hanno previsto anche la valorizzazione della biblioteca dell'ex-Dipartimento di Storia antica e Archeologia attraverso l'allestimento di una mostra temporanea, 'Tesori di carta', in occasione dell'acquisizione del Fondo librario di Bryan Ward-Perkins (University of Oxford), è stato organizzato un ciclo di nove seminari, tenuti a cadenza regolare, dal titolo "Antichità in pericolo – passato, presente e futuro". L'intento è stato quello di esplorare gli aspetti relativi al coinvolgimento delle antichità nei conflitti bellici, politici e sociali, tramite una serie di esempi antichi e contemporanei, cercando di mantenere forte e concreto il legame tra gli studi specialistici e fatti di stringente attualità. Nello specifico i relatori hanno trattato temi quali:

- la ricerca storico-archeologica in aree di guerra, tramite gli esempi delle attuali missioni operanti in Africa settentrionale e in Medio Oriente;
- la tutela e la protezione del patrimonio archeologico e artistico nei teatri di guerra (distruzione di monumenti e dispersione di manufatti tramite il mercato clandestino);
- il tema della distruzione dei monumenti in guerra nel mondo greco-romano;
- la manipolazione dell'antico, in senso lato, volta a creare un legame, anche artificioso, con il passato per legittimare il presente post-bellico.

A partire dal nuovo millennio le immagini di distruzione e saccheggio del patrimonio culturale hanno scandito i principali avvenimenti di politica internazionale: se all'inizio del 2001, i talebani, incoraggiati da al-Qaeda, fecero esplodere i giganteschi Buddha di Bamyian, dando prova di quell'appetito iconoclasta che avrebbe trovato una nuova, tragica espressione nell'abbattimento delle Torri Gemelle di New York, vero e proprio simbolo degli Stati Uniti e della loro cultura, le immagini del saccheggio del museo di Bagdad nel 2003 e quelle più recenti della distruzione di Mosul hanno fatto da corollario alla caduta del regime di Saddam Hussein e all'istituzione del sedicente Califfato Islamico in Iraq.

Di recente gli islamisti hanno alternato la distruzione al commercio di manufatti antichi, che oltre a rappresentare uno dei principali introiti del terrorismo e della criminalità organizzata, va ora ritenuto uno degli strumenti attuati dal Califfato per ampliare la propria base di consenso.¹ D'altra parte, secondo quanto messo in luce dalla Procura della Repubblica, il fenomeno del commercio di manufatti antichi riguarda direttamente anche l'Italia, come dimostrato dal ruolo svolto dalle mafie nel contrabbando di reperti saccheggiati nei territori del Medio Oriente e dell'Africa settentrionale.² Tutti aspetti, questi, che sono stati presentati ed esaminati criticamente da specialisti di settore.

Nello specifico, la situazione della ricerca sul campo e del patrimonio archeologico in Cirenaica è stata oggetto della relazione di Oscar Mei (Università di Urbino "Carlo Bo"); lo scenario tunisino seguito alla cosiddetta 'rivolta dei gelsomini' è stato presentato da Gilberto Montali (Università di Palermo); il destino dei monumenti del Vicino Oriente Antico negli odierni teatri di guerra in Siria, Iraq e Kurdistan è stato analizzato da Luca Peyronel (Università di Milano).³ A un territorio più prossimo geograficamente, quello della ex Jugoslavia, che ha vissuto uno stato di emergenza in anni meno recenti, ha rivolto l'attenzione Enrico Giorgi (Università di Bologna). Il ciclo si è concluso con l'intervento di Patrizia Dragoni (Università di Macerata), che attraverso la documentazione d'archivio ha illustrato le strategie di tutela e di conservazione del patrimonio archeologico delle Marche durante la Seconda Guerra Mondiale.

1 Sul tema Matthiae, *Distruzioni saccheggi e rinascite. Gli attacchi al patrimonio artistico dall'antichità all'Isis*.

2 A titolo d'esempio si cita la recente inchiesta della Procura di Salerno, secondo la quale il porto di Gioia Tauro rappresenterebbe uno dei principali hub internazionali di smistamento dei materiali archeologici provenienti dalla Libia.
<https://www.analisidifesa.it/2019/03/terrorismo-criminalita-e-contrabbando-gli-affari-dei-jihadisti-nellultimo-rapporto-icsa/>

3 Peyronel, «Fragilità mesopotamiche. Tra passato e presente. Considerazioni a margine della ricerca archeologica nella regione del Kurdistan iracheno».

Il tema del traffico di antichità e della vendita all'asta di sigilli, gemme e iscrizioni è stato trattato da Alfredo Buonopane (Università di Verona). Il seminario ha evidenziato, fra l'altro, come i repertori digitali di raccolta del materiale documentario, sia archeologico sia epigrafico, siano uno strumento fondamentale non solo per gli studiosi che operano nel settore, ma anche per il Comando dei Carabinieri – Nucleo Tutela Patrimonio Artistico, ai fini del controllo e del tracciamento delle vendite illegali dei beni culturali.⁴

I seminari hanno infine esplorato gli aspetti relativi alla distruzione deliberata di statue e monumenti nel mondo antico. Ariel Lewin (Università della Basilicata) ha tenuto un seminario sulla distruzione del Tempio di Gerusalemme, oggetto di ripetute devastazioni e profanazioni a opera di Babilonesi, Seleucidi e Romani, coincise con tappe fondamentali della storia e della diaspora del popolo ebraico. Alla distruzione delle immagini e delle statue nel mondo romano e tardo-antico sono stati dedicati due incontri, il primo tenuto da Matteo Cadario (Università di Udine)⁵ e il secondo da Bryan Ward-Perkins (University of Oxford).

I seminari sono stati occasione di confronto e promozione e hanno attirato non soltanto un pubblico di specialisti e studenti, ma anche l'intera comunità civica, che ha partecipato attivamente e in modo consistente (studenti e personale docente delle scuole superiori, membri di associazioni culturali, archeologi liberi professionisti e funzionari della Soprintendenza). In questo modo l'iniziativa ha unito temi di interesse in vari settori (storia antica, archeologia, storia contemporanea, Vicino Oriente, storia dell'arte, arabistica, diritto internazionale, diritto dei beni culturali, politica internazionale etc.) e ha colto a pieno lo spirito della "Terza Missione" dell'Università, che esce dalla propria torre d'avorio per aprirsi alla collettività per adempiere la sua missione civile.

Tutti gli incontri sono stati trasmessi in diretta streaming e i video, caricati nel canale YouTube dei docenti responsabili del progetto, risultano così accessibili in forma permanente:⁶ la continuità d'interesse suscitato è dimostrata dal progressivo e costante incremento delle visualizzazioni dei singoli contributi. Questa formula di condivisione, oltre che essere stata antesignana di un tipo di fruizione seminariale da remoto che in tempi recenti è divenuta prevalente, ha consentito di gettare un ponte fra scienza e pubblico, tra passato e presente, offrendo un nucleo di conoscenza di alto livello, a libera disposizione a chi voglia riflettere anche in futuro su determinati temi.

4 Esempio in ambito epigrafico è l'Epigraphic Database Falsae (<http://edf.unive.it>).

5 Cadario, «Ornamenta e urbanitas: i viri triumphales e la distribuzione del bottino in Italia nel II secolo a.C.»

6 <https://www.youtube.com/channel/UCigopuH6-G7MTbbDaQKO9rA/videos>

9 Maggio, ore 17.00 | Aula A "Shakespeare" | Sede didattica "G. Tucci" | Corso Cavour, 2
Oscar **MEI** | Università di Urbino | **Il patrimonio archeologico a rischio: il caso di Cirene**

14 Maggio, ore 10.00 | Aula 03 | Ex Seminario | Piazza Strambi
Luca **PEYRONEL** | Università di Milano | **La 'nuova archeologia' nella Mesopotamia ferita.
Quale futuro per il patrimonio culturale di Siria e Iraq?**

21 Maggio, ore 17.00 | Aula Verde | Polo didattico "D. Pantaleoni" | Via della Pescheria Vecchia
Enrico **GIORGI** | Università di Bologna | **Archeologia, Guerra e Pace: uno sguardo adriatico**

28 Maggio, ore 17.00 | Aula D | Ex Monastero Santa Chiara | Via Garibaldi, 20
Gilberto **MONTALI** | Università di Palermo | **Archeologia in Tunisia dopo la rivoluzione
dei gelsomini. La missione italo-tunisina al teatro romano di Althiburos**

10 Giugno, ore 17.00 | Aula H "Dante Alighieri" | Sede didattica "G. Tucci" | Corso Cavour, 2
Ariel Samuel **LEWIN** | Università della Basilicata | **Flavio Giuseppe: un aristocratico
conservatore del mondo ebraico e la distruzione di Gerusalemme**



COORDINAMENTO: simona.antolini@unimc.it jessica.piccinini@unimc.it

Ciclo di seminari della Sezione di Storia

ANTICHITÀ IN PERICOLO PASSATO, PRESENTE, FUTURO

Maggio-giugno 2019

17 ottobre, ore 17.00 | Aula A “Shakespeare”

Bryan **WARD-PERKINS** | University of Oxford

La scomparsa di culture nella tarda antichità: distruzione e disuso?

[nell'ambito del ciclo “i Giovedì del Dipartimento”]

30 ottobre, ore 17.00 | Aula H “Dante Alighieri”

Matteo **CADARIO** | Università di Udine

Saccheggiare e distruggere statue tra Grecia e Roma

3 dicembre, ore 17.00 | Aula A “Shakespeare”

Alfredo **BUONOPANE** | Università di Verona

Piccole antichità in pericolo: usi e abusi della rete

11 dicembre, ore 17.00 | Aula G “Erodoto”

Patrizia **DRAGONI** | Università di Macerata

Antichità in Guerra: la difesa del patrimonio archeologico marchigiano durante il secondo conflitto mondiale



COORDINAMENTO: simona.antolini@unimc.it iessica.diccinini@unimc.it

Ciclo di seminari della Sezione di Storia

ANTICHITÀ IN PERICOLO PASSATO, PRESENTE, FUTURO

Ottobre-Dicembre 2019

Sede didattica “G. Tucci” | Corso Cavour, 2 | **MACERATA**

BIBLIOGRAFIA

Cadario, Matteo. «Ornamenta e urbanitas: i viri triumphales e la distribuzione del bottino in Italia nel II secolo a.C.» *Bullettino della commissione archeologica comunale di Roma* 120 (2019): 195–208.

Matthiae, Paolo. *Distruzioni saccheggi e rinascite. Gli attacchi al patrimonio artistico dall'antichità all'Isis*. Milano: Mondadori, 2015.

Peyronel, Luca. «Fragilità mesopotamiche. Tra passato e presente. Considerazioni a margine della ricerca archeologica nella regione del Kurdistan iracheno». *Archeologia e calcolatori* 31, n. 2 (2020): 59–70.

Epigrafia, papirologia e comunicazione scientifica. Le attività di Ca' Foscari fra workshop e podcast

Lorenzo Calvelli¹, Alessandro Del Bianco², Holger Essler³, Franco Luciani⁴

¹ Università Ca' Foscari, lorenzoc@unive.it

² Comune di Feltre, alessandro.delbianco@comune.feltre.bl.it

³ Università Ca' Foscari, holger.essler@unive.it

⁴ Università Ca' Foscari, franco.luciani@unive.it

1. LE INIZIATIVE DI DISSEMINAZIONE SCIENTIFICA DEL PRIMO WORKSHOP “EPIGRAFIA DALL’ADRIATICO ALLE DOLOMITI”

Dal 31 agosto al 4 settembre 2021 si è svolta a Feltre e dintorni la prima edizione del Workshop “Epigrafia dall’Adriatico alle Dolomiti”, patrocinato dall’Association Internationale d’Épigraphie Grecque et Latine (AIEGL) e da Terra Italia Onlus. Vi hanno partecipato 15 fra studenti della laurea triennale e magistrale, dottorandi e postdoc delle Università Ca' Foscari Venezia e di Trento. L’iniziativa è stata concepita come un’opportunità per riflettere su temi storici, archeologici, linguistici e geografici di ampia portata (quali l’interazione tra Romani e popolazioni indigene in età repubblicana, la municipalizzazione dell’Italia settentrionale tra la fine della Repubblica e l’inizio del Principato, l’amministrazione di città e territori e la costruzione di strade in epoca imperiale, l’economia in età tardoantica) a partire dall’analisi diretta dei documenti epigrafici e del loro contesto. A tale aspetto si è affiancato un progetto di disseminazione dei risultati della ricerca scientifica, articolato su tre registi comunicativi: la valorizzazione del patrimonio culturale del Museo Civico Archeologico di Feltre, l’elaborazione di storytelling e la creazione di podcast digitali, che saranno resi disponibili sulla piattaforma di Radio Ca' Foscari.¹

¹ <https://www.unive.it/radiocafoscari>

Il Workshop ha contemplato un'articolata serie di lezioni teoriche e, soprattutto, pratiche, sotto la guida dei tre organizzatori (Lorenzo Calvelli, Alessandro Del Bianco e Franco Luciani) e di un ricco gruppo di docenti collaboratori. Il primo giorno si è aperto con una visita guidata dell'area archeologica di Feltre presso il Duomo, condotta da Chiara D'Inca (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso). Nel pomeriggio, Giovanna Gambacurta (Università Ca' Foscari Venezia) ha tenuto una lezione su Feltre in età preromana, prendendo spunto da due frammenti epigrafici in lingua retica, di cui è stato effettuato il riscontro autoptico.

Il secondo giorno è stato interamente dedicato alla visita del territorio a sud della città di Feltre lungo il fiume Piave e delle collezioni epigrafiche di Montebelluna e Treviso.



Dopo aver visionato la stele funeraria di un magistrato municipale, reimpiegata in una parete della chiesa di Quero e il cippo miliare di Fener, verosimilmente pertinente alla Via Claudia Augusta, la mattinata è trascorsa leggendo e commentando le iscrizioni venetiche e latine conservate presso il Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna.

Nel pomeriggio, dopo aver accuratamente esaminato la raccolta epigrafica latina dei Musei Civici di Treviso, si è passeggiato per le vie del centro storico alla ricerca degli spolia di età romana murati negli edifici cittadini.

La mattina del terzo giorno è stata dedicata alla visita delle iscrizioni latine di Belluno sotto la guida di Giovannella Cresci Marrone (Università Ca' Foscari Venezia), che ha condotto anche un'esercitazione alla realizzazione di calchi cartacei sulle epigrafi lapidee. Nel pomeriggio, Tomaso Lucchelli (Università Ca' Foscari Venezia) ha tenuto a Feltre una lezione sulla menzione delle monete nell'epigrafia, prendendo le mosse dalla celebre iscrizione feltrina del 323 d.C. che ricorda la donazione di una consistente somma di denaro ai locali collegi dei fabri e dei centonarii. Il quarto giorno si è aperto con le lezioni di Camilla Campedelli (Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften) sui miliari nel mondo romano e di Davide Faoro (Università di Firenze) sul contesto storico della munitio della Via Claudia Augusta, avvenuta nel 46 d.C. Entrambi gli interventi hanno preso spunto da un noto miliario, di cui è stata effettuata la visita poco dopo a Cesiomaggiore, presso la villa 'delle Centenere'.



Qui gli studenti hanno messo in pratica una ricognizione autoptica delle iscrizioni genuine e false conservate nella collezione privata della famiglia Tauro, preparando una scheda epigrafica elaborata secondo i criteri attualmente accreditati in sede scientifica.

Parallelamente alle visite e alle lezioni teoriche, i partecipanti, suddivisi in gruppi, hanno sviluppato tre progetti collaborativi dedicati alla comunicazione innovativa della ricerca epigrafica,

che sono stati presentati oralmente e discussi nel corso della quinta e ultima giornata del Workshop. In particolare, ciascun gruppo ha individuato un monumento iscritto non feltrino da mettere "in dialogo" con una delle epigrafi conservate presso il Museo Civico Archeologico di Feltre e ha elaborato una proposta di storytelling da inserire in una sezione specifica della sede dell'istituzione, dedicata a micro-esposizioni temporanee. Alla base di tale progettualità risiede una visione dinamica della realtà museale, che si qualifica come un presidio territoriale finalizzato a comunicare la complessità del rapporto intercorso fra la regione dolomitica e la pianura veneta attraverso le varie epoche.

Secondo la concezione elaborata insieme agli studenti, l'ambiente della "Sala della pietra in dialogo" sarà destinato a ospitare un solo documento epigrafico per volta, rigorosamente non appartenente alle collezioni civiche feltrine, ma in stretto contatto storico con esse. La pietra dialogante esposta dovrà dunque essere in grado di porre all'attenzione del visitatore suggestioni sociali, politiche, amministrative e culturali, che, in dialogo con analoghe indicazioni suscitate dall'iscrizione feltrina con cui sarà messa a confronto, potrà fornire una chiave di lettura più vasta di un fenomeno specifico, valorizzandone le connessioni con la sfera locale del municipium Feltrinorum. L'esposizione sarà arricchita da una narrazione audiovisiva appositamente realizzata per l'occasione, che sarà proiettata a parete e racconterà in



maniera dinamica la storia e i motivi della correlazione fra le due iscrizioni.

Parallelamente, sarà sviluppato un ciclo di podcast (10 puntate) nella forma di radio-documentari della durata di 25 minuti, che adotteranno un focus informativo-divulgativo. I risultati della ricerca potranno così essere comunicati con modalità innovative attraverso una forma di drammatizzazione, che comprenderà la strutturazione di testi non scientifici, la scrittura di dialoghi e il ricorso a basi sonore e ad altri schemi espressivi che favoriranno un ampio coinvolgimento del pubblico, anche non specialistico.

2. IL VENICE CENTRE FOR DIGITAL AND PUBLIC HUMANITIES (VEDPH) E LE STRATEGIE DI COMUNICAZIONE DELLA RICERCA PAPIROLOGICA

Le attività sviluppate nell'ambito del Workshop "Epigrafia dall'Adriatico alle Dolomiti" si inseriscono fra le iniziative promosse dal Venice Centre for Digital and Public Humanities (VeDPH), fondato il 5 giugno 2019 presso il Dipartimento di Studi umanistici dell'Università Ca' Foscari Venezia come centro propulsivo della trasformazione digitale della società e del mondo accademico². A differenza di tanti altri centri di digital humanities, il VeDPH ha il duplice scopo di promuovere l'introduzione delle nuove tecnologie in campo umanistico e di rendere i risultati e la pratica in questo campo accessibili a un pubblico più ampio.

2 <https://www.unive.it/vedph>

A questo scopo, sulla base delle competenze e dei risultati precedenti del Dipartimento di Studi umanistici, premiato come Dipartimento di Eccellenza dal Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR), sono stati reclutati studiosi, artisti e programmatori per lavorare sull'applicazione dell'informatica e delle nuove tecnologie alle scienze umane.

Una delle nuove discipline attivate in questo ambito è la papirologia. In base alle linee guida del centro, l'insegnamento della materia è orientato all'informatica umanistica e al rapporto con il pubblico. La creazione di edizioni digitali di papiri è divenuta dunque parte integrante della didattica e i testi elaborati dagli studenti sono resi disponibili sulla principale piattaforma online della disciplina³ con trascrizioni, immagini e, in parte, traduzioni, liberamente consultabili per tutti, studiosi, amatori e dilettanti dell'antichità. Come le iscrizioni, i papiri sono un genere di fonti di straordinaria importanza per la nostra conoscenza del mondo antico, i cui testi, però, spesso richiedono di essere prima fatti parlare da uno specialista. In tale ottica si pone anche una nuova iniziativa di comunicazione che sarà sviluppata nei prossimi mesi in collaborazione con Radio Ca' Foscari con la finalità di far parlare le fonti antiche servendosi dello strumento dei podcast. Sarà così possibile presentare una scelta di testi papirologici in un formato che li renderà accessibili e ne dimostrerà il significato e la valenza a un uditorio più ampio. La selezione e la preparazione degli argomenti sarà effettuata in collaborazione fra gli studenti della Laurea magistrale in Scienze dell'Antichità e quelli della nuova Laurea magistrale in Digital and Public Humanities, al fine di coprire tanto gli aspetti contenutistici e scientifici, quanto quelli tecnici e comunicativi.

3 <https://papyri.info>

Comunicatori della storia antica cercansi

Cinzia Dal Maso¹, Silvia Orlandi²

¹ Centro studi per l'archeologia pubblica Archeostorie, c.dalmaso@archeostorie.it

² Università di Roma La Sapienza, silvia.orlandi@uniroma1.it

1. IL COMUNICATORE DEL MONDO ANTICO COME FIGURA PROFESSIONALE

Nell'ottobre 2018 - cioè poco meno di tre anni fa, ma in quella che sembra un'altra era – l'allora ministro dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, Marco Bussetti, varava la circolare contenente la riforma relativa alle modalità di svolgimento della prova di maturità per le scuole secondarie di secondo grado. Le prove scritte venivano portate da tre a due, e per la prima prova, quella di italiano, erano previste tre tipologie di tracce: analisi di un testo letterario, analisi e produzione di un testo argomentativo, riflessione critica di carattere espositivo-argomentativo su tematiche di attualità. Veniva cioè abolita la quarta tipologia fino ad allora prevista: la traccia di argomento storico. Questo particolare aspetto della riforma divenne l'occasione per riflettere pubblicamente sul ruolo sempre più minoritario riconosciuto all'insegnamento della storia nei programmi scolastici e sulle preoccupanti conseguenze che questo ha sulla formazione dei futuri cittadini. Ne nacque un vivace dibattito intellettuale - spesso ospitato dal settimanale Robinson, il supplemento letterario del quotidiano La Repubblica - da cui scaturì la decisione, da parte di Andrea Camilleri, Andrea Giardina e Liliana Segre, di pubblicare, il 25 aprile 2019, un Manifesto in difesa della storia, che raccolse in breve tempo migliaia di adesioni¹. Il Manifesto fu lo spunto non solo per ribadire l'importanza dello studio del passato come parte integrante dell'educazione civica di ogni persona, indipendentemente dalla sua attività lavorativa, ma anche per riflettere, con una buona dose di autocritica, sulla necessità di adeguare le modalità di insegnamento e in generale di comunicazione della storia ai nuovi tempi che stiamo vivendo, anche grazie ai metodi della Public History.

1 "La storia è un bene comune, salviamola!":

https://www.repubblica.it/robinson/2019/04/25/news/la_storia_e_un_bene_comune_salviamola-224857998/

Da allora molto è stato fatto per affiancare alla riflessione teorica su questi temi anche una serie di interventi pratici, atti non solo a sensibilizzare il pubblico dei non addetti ai lavori sull'importanza di questi argomenti, ma anche a fornire agli interessati gli strumenti – intellettuali e professionali – per raggiungere questi obiettivi. Hanno così cominciato a diffondersi, nelle università di molte città italiane, corsi, laboratori e master specificamente dedicati alla Public History o più in generale alla comunicazione della storia.

Si tratta spesso di iniziative nate nell'ambito o come complemento di corsi di studio in Scienze della Comunicazione o della Formazione, più raramente – ma con significative eccezioni – in seno a Dipartimenti di Studi Storici e Umanistici. La mappa di queste iniziative² si va progressivamente arricchendo, anche grazie all'istituzione di percorsi formativi e centri di ricerca stabili e “strutturati” in cui la comunicazione della storia, con il fondamentale ausilio delle tecnologie digitali, viene insegnata e praticata ad alti livelli. Ma istituire un master, un laboratorio, anche un singolo insegnamento non è in sé sufficiente perché tali percorsi vengano scelti da persone potenzialmente interessate che intendono “fare storia” anche in questo modo: occorre partire da più lontano perché queste scelte possano diventare reali opportunità professionali. Per quanto riguarda queste ultime, la battaglia per una maggiore considerazione e un più attivo coinvolgimento degli storici nella vita non solo culturale, ma anche sociale, politica ed economica del nostro paese non è ancora vinta, e passa anche dal riconoscimento ufficiale dello storico come figura professionale utile, insieme ad altre, a una corretta comprensione, gestione e valorizzazione del nostro patrimonio culturale, materiale e immateriale. Non è un caso che nella primavera 2021 la Giunta Centrale per gli Studi Storici abbia presentato al Ministero della Cultura un documento, redatto da un'apposita Commissione, che, oltre a ribadire l'importanza della storia nella gestione della cosa pubblica, delinea un profilo delle figure professionali che sarebbe necessario prevedere a questo scopo, anche per offrire nuovi sbocchi lavorativi ai giovani che intraprendono questa carriera³. Ma oltre al lavoro necessario sul fronte dei percorsi “in uscita” da una formazione incentrata sulla Public History, altrettanto importante si rivela il lavoro da fare “in entrata”, per generare un interesse per questo particolare tipo di approccio agli studi storici, o addirittura per informare gli studenti di questa possibilità, che si affianca ad altri percorsi formativi più noti e “tradizionali”.

2 Pubblicata sul sito dell'AIPH
<https://aiph.hypotheses.org/9649>.

3 Ottaviano, «I lavori della Commissione sul “mestiere di storico”».

È per questo che da qualche anno ho deciso di inserire, all'interno delle mie lezioni di una materia apparentemente molto tecnica, come Epigrafia Latina e Antichità Romane, alcuni incontri con personalità esterne al mondo accademico, che si occupano in vario modo, a livello professionale, di comunicazione dell'antico: giornalisti, autori di romanzi storici, rievocatori... Quello che segue è, appunto, il racconto di uno di questi "esperimenti", narrato dalla viva voce della protagonista.

2. ESSERE UNA "COMUNICATRICE DELLA STORIA"

Sono giornalista e mi occupo di storia e beni culturali. In pratica sono una cantastorie: racconto le storie antiche perché sono così belle che tutti le dovrebbero conoscere e apprezzare; racconto l'attualità della ricerca sul passato; realizzo progetti di comunicazione per conto di musei, parchi archeologici e altre istituzioni culturali. Rifletto poi sul senso del mestiere e sul suo futuro con libri e articoli, così da provare a tracciare una via per chi voglia seguirla. Per questo accolgo sempre con favore l'invito di docenti che, come Silvia Orlandi, mi chiedono di parlare ai loro studenti.

Cerco di spiegare loro che comunicare la storia è un "servizio pubblico" perché la storia appartiene a tutti i cittadini, e perciò tutti devono possedere gli strumenti per guardarla con occhi sempre nuovi.

Solo così potranno attribuirle valori e significati condivisi e non imposti, e realmente utili a vivere il presente. Agli studenti spiego anche che comunicare è un mestiere e, come tutti i mestieri, richiede studio, tanta pratica e grandi maestri: comunicatori non ci si improvvisa, ma si diventa. In passato, lo ammetto, non riuscivo a fare molti proseliti: "interessante quel che racconti, ma io voglio fare ricerca" mi diceva la maggior parte degli studenti. Oggi invece tutti comunicano e il mio sforzo è, semmai, far capire che bisogna farlo con metodo e rigore. Se possibile, è ancor più faticoso di prima. Perché il problema di fondo è identico: quello del "comunicatore della storia" è un mestiere non ancora codificato, e un mestiere senza nome ha molte, troppe possibilità di essere sottostimato (e sottopagato). Di conseguenza è difficile convincere molte persone a investire il tempo necessario a impararlo a dovere. È un po' un gatto che si morde la coda, ma bisogna perseverare: i progressi degli ultimi tempi sono sotto gli occhi di tutti.

Una ventina d'anni fa, l'Università di Bologna – sede di Ravenna – mi chiese di progettare un Master in Comunicazione della storia che poi non partì, perché "quale sbocco professionale garantiamo agli allievi?". Nel 2015 nel libro *Archeostorie. Manuale non convenzionale di archeologia vissuta* ho raccolto, assieme a Francesco Ripanti, le storie di 36 archeologi che svolgono attività diverse dalla tradizionale ricerca, e legate perlopiù alla gestione e comunicazione dei beni culturali.

Abbiamo voluto così spiegare agli studenti che la loro laurea può avere sbocchi professionali importanti, se solo scelgono di lavorare per condividere la ricerca con i cittadini. Ma nelle molte presentazioni che abbiamo organizzato del libro, c'era sempre chi insinuava che le nostre scelte non erano dettate dalla passione, ma dalla necessità, perché non eravamo riusciti a fare carriera accademica. Però a quel tempo persino la figura del social media manager, oggi vitale per ogni istituzione culturale, era ancora di là da venire. Già oggi, a pochi anni di distanza, tali discorsi ci paiono immersi nella preistoria.

Perché oggi il messaggio del libro Archeostorie, allora dirompente, non fa più scalpore. Affermavamo che chi studia il passato – da ogni punto di vista: storici, archeologi, storici dell'arte, filologi, filosofi, antropologi etc. – lo fa per conto delle comunità ed è perciò tenuto a condividere con i cittadini i risultati della propria ricerca e, se possibile, a coinvolgerli nella ricerca stessa. Quindi i mestieri legati alla gestione e comunicazione dei beni culturali e della storia sono vitali quanto la ricerca e vanno svolti con uguale serietà e rigore. Affermavamo, insomma, l'importanza della cosiddetta Terza missione dell'università che oggi si sta facendo strada sempre più, pur non essendo ancora una realtà consolidata. Lo diventerà solo quando avrà un vero nome e un concreto riconoscimento. Fino ad allora sarà al massimo un terzo incomodo.

Oggi dunque ci troviamo in un guado e serve un ultimo sforzo per superarlo. Serve insistere con le istituzioni perché riconoscano ufficialmente una professione che ha ampiamente dimostrato la propria importanza e utilità. Serve poi dar vita a scuole che siano di reale preparazione al mestiere, superando l'attuale realtà necessariamente sperimentale. Devono essere scuole post laurea perché è indispensabile avere una solida padronanza della materia che si vorrà poi comunicare. Però serve anche fornire agli studenti, già nei corsi di laurea, qualche nozione di base sulle possibili attività future. Dunque nozioni di comunicazione, management, legislazione, museologia, didattica, e in forma più strutturata e istituzionale di quanto sta facendo di propria iniziativa Silvia Orlandi.

È una questione che, per esempio, abbiamo posto con forza all'interno del Comitato di indirizzo di un corso di laurea magistrale in archeologia dell'Università di Ferrara, e non siamo certamente i soli. Ed è stato, a suo tempo, lo scopo principale del nostro manuale Archeostorie. All'epoca progettavamo di realizzare libri simili per ogni materia, ma ci siamo fermati al secondo, Artestorie. Forse è tempo di riprendere l'idea.

BIBLIOGRAFIA

Bottai, Maria Stella, Silvia Cecchini, e Nicolette Mandarano, a c. di. *Artestorie. Le professioni della storia dell'arte*. Cisalpino, 2016.

Dal Maso, Cinzia, e Francesco Ripanti, a c. di. *Archeostorie. Manuale non convenzionale di archeologia vissuta*. Cisalpino, 2015.

Ottaviano, Chiara. «I lavori della Commissione sul “mestiere di storico”». *AIPH Newsletter 2* (2 luglio 2021). <https://aiph.hypotheses.org/files/2021/07/AIPH-Newsletter-n2-2021-DEF.pdf>.